

Si delinea la strategia che vuol perpetuare la rottura

Insistere su Seul per isolare i Paesi dell'Est

A Losanna, primi di dicembre, riunione del CIO sui temi e sui problemi del movimento olimpico - Prevarrà la saggezza?

Tra 17 giorni a Losanna, la capitale del movimento olimpico, il Cio si riunirà in sessione straordinaria per esaminare la situazione: Seul e i suoi boicottaggi si boicottogano, come e se ricorre lacerazioni, idee e proposte. La sessione straordinaria è stata preceduta dalle riunioni dell'Asiof (Associazione internazionale delle federazioni estive) e dell'Aco (Associazione dei Comitati nazionali olimpici). Entrambi gli organismi — il primo è diretto da Primo Nebiolo e il secondo dal messicano Mario Vasquez-Rada — hanno espresso la necessità di contare di più nella scelta delle sedi olimpiche e di essere comunque ascoltati quando sorgono dei problemi e comunque nelle grandi strategie politiche e gestionali. Entrambi gli organismi hanno concluso le loro riunioni confermando la fiducia in Seul: i Giochi van fatti lì e noi difenderemo le scelte del Cio.



● SAMARANCH

degli Stati Uniti ci sono 14 ore di differenza e quindi le finali disputate al mattino permetterebbero di diffondere in diretta le gare in un orario tra le 19 e le 23. Comouo e fruttuoso.

Le federazioni internazionali si lamentano di questa pretesa americana. Ma potete scommetterci che davanti alle cifre e agli utili da spartire cederanno. Un po' di scena e poi, a malincuore, diranno che va bene, che ciò serve gli interessi superiori dello sport.

In questa logica infernale dell'isolamento si inserisce quello che possiamo definire il «gioco del boicottaggio» e cioè il fatto che ad alcuni Paesi l'assenza dell'Est europeo, di Cuba e di vari Paesi del Terzo mondo farà comodo perché gli permetterà di abbuffarsi alla tavola imbandita delle medaglie.

Non tutti condividono questa logica. Non la condivide, per esempio, il Cio che infatti per bocca del suo presidente Franco Carraro ha proposto di far slittare di quattro anni Seul. Franco Carraro ha capito il problema, ha capito che la logica dell'isolamento conduce a una spaccatura senza rimedi e che se la spaccatura nasce da una scelta sbagliata — e che Seul sia una scelta sbagliata non d'accordo tutti, anche coloro che la difendono — bisogna correggere l'errore. Sembra semplice e lo è ma le cose semplici finiscono per essere impraticabili proprio anche perché sono semplici.

Speriamo che a Losanna prevalga la saggezza, che la scelta, irrigidita dai tentativi di isolare una parte del movimento olimpico, si stemperi nella volontà di sanare la ferita piuttosto di gettarle, come si sta facendo, sale addosso.

Remo Musumeci



● FEENEY avversario ostico per De Leva

John Feeney, osso duro per il tassista De Leva

Entra in scena il «totonero»

Il titolo è vacante - Gli allibratori clandestini danno alla pari la vittoria di De Leva, al 70% quella di Feeney - Oliva è convinto che a vincere sarà il napoletano

ropea dei pesi gallo, attualmente vacante.

Sicuro del fatto suo il minuscolo britannico. Occhi vispi e ghigno da duro, annuncia «israelitico». Senz'altro. Ho accettato il match in Italia perché sono convinto di poter battere De Leva. In Italia o in qualsiasi angolo del mondo, sono convinto di batterlo, sarà un match combattuto, spettacolare. Ma non so se arriverà al limite delle 12 riprese previste: tutto dipenderà dalle capacità di assorbimento dei colpi del mio avversario. De Leva è un buon pugile, ma io sono più forte.

Ovviamente di parere diverso il pugile tassista napoletano. Abbandonato il taxi in garage, il 14 novembre 16, il traliccio campione d'Italia da una ventina di giorni è sotto pressione. In palio la chance continentale, approssimativa, non completa, forse, la preparazione. Ma De Leva non ha dubbi.

«Anche se mi sono dovuto sottoporre ad una

preparazione non troppo lunga, sono sicuro di farcela. Da quando ho cambiato categoria (prima militavo nei mosca, ndr) salgo sul ring con maggiori energie. Mi sento in ottima forma, il titolo non dovrebbe sfuggirmi. Si tratta di una occasione che mi permette di bruciare le tappe e di incassare qualche borsa considerevole. Una occasione, insomma, che non posso perdere. Chi mi conosce, sa che la mia è una boxe aggressiva, d'attacco. Non darò tregua a Feeney: lo assalirò, lo aggredirò, lo sfinirò.

Convinto del successo di De Leva anche Patrizio Oliva. I due sono inseparabili amici, insieme dividono le ore della palestra e del tempo libero. Dell'amico il nome che Patrizio ha imposto al primogenito.

«Cio — spiega Oliva — ha l'occasione più grossa della carriera. È un match che può cambiare anche la sua vita. E siccome lo conosco da

anni, sono certo che non si lascerà sfuggire la possibilità di diventare campione d'Europa».

Ultimista anche il maestro Silvestri. «Nonostante si sia sottoposto ad una preparazione non troppo lunga, lo vedo in ottime condizioni. Il match non è facile, ma ritengo che Cio possa farcela».

L'incontro di questa sera (diretta Rai1 ore 22.45 circa) coinvolge anche il mondo — ormai in espansione — delle scommesse clandestine. Il toto nero ha iniziato a entrare, anche se in piccolo, nel pugilato. Queste le quote offerte dagli allibratori clandestini: alla pari è data la vittoria di De Leva; al 70 per cento quella di Feeney; a 250, invece, è offerto l'improbabile pari. Dopo il calcio scandalo verrà anche il giorno della boxe scandalo? Le premesse pare che si inclinino ad intravedere.

Marino Marquardt

Pugilato

Dal nostro inviato

SALERNO — Si sono conosciuti ieri nel tardo pomeriggio, nei vetusti spogliatoi del decrepito stadio Vesuvio. Presenti cronisti, fotografi, addetti ai lavori e curiosi abilmente infiltrati, Ciro De Leva, pugile tassista napoletano, campione d'Italia, e John Feeney, musco britannico, si sono presentati in ottima forma ai sanitari preposti alle rituali visite mediche.

Stasera, sotto il tendone del circo Togni innalzato in piazza della Concordia, i due — stando almeno ai fieri propositi della vigilia — se la daranno di santa ragione. Prestigiosa la posta in palio: chi vincerà potrà fregiarsi della corona eu-

Novità per la gara a tappe del 1985

Corsa della Pace: tre tappe si correranno a Mosca

Ciclismo

VARSAVIA — La «Corsa della Pace» l'anno prossimo si svolgerà anche a Mosca. Lo ha annunciato il vicedirettore dell'organo del POU, «Trybuna Ludu» (Tribuna del Popolo) Marek Kuszewski. La tradizione della corsa a tappe che si svolge nell'Europa orientale dall'anno prossimo sarà quindi patrocinata anche dalla «Pravda», oltre che da «Trybuna Ludu», da «Rude Pravo» (Cecoslovacchia) e da «Neues Deutschland» (RDT).

La «Corsa della Pace» è stata organizzata per la prima volta nel 1948 dalla Polonia e dalla Cecoslovacchia. Nel 1952 vi ha aderito anche la Repubblica Democratica di Germania. L'adesione dell'URSS all'organizzazione della corsa coincide con la commemorazione, nel maggio prossimo, del 40° anniversario della fine della seconda guerra mondiale. Si prevede, infatti, che dopo l'inizio della corsa a Praga, due aerobus dell'Aeroflot — trasporteranno tutti i ciclisti a Mosca dove si terranno tre tappe diverse in tre giorni consecutivi. I corridori saranno quindi trasportati di nuovo a Praga e riprenderanno il tragitto tradizionale che li porterà a Varsavia prima di concludere a Berlino.

Basket

PESARO (f.d.f.) — Date le circostanze, a Pesaro avrebbero volentieri fatto a meno della ripresa tv di questa sera. La Scavolini è sempre più nel caos. Lunedì notte s'è avuta conferma che non un mese ma solo una settimana di tempo avevano dato all'allenatore Don Casey che è stato siliurato anche se il comunicato ufficiale parla di «sospensione». La squadra è stata data a George Bisacca che stasera esordirà in panchina nell'anticipo dell'ottava di campionato, Scavolini-Yoga, ultime della classe con l'Honky, con telecronaca in differita su Raiuno in «Mercoledì sportivo» alle 23.

Bisacca — una breve e disastrosa apparizione a Bologna due anni fa — aveva portato Don Casey a Pesaro, probabilmente lo stesso Bisacca lo ha fatto cacciare. Ieri Bisacca era al palazzetto a svolgere le sue nuove mansioni di allenatore capo.

Amato, il factotum-general

Stasera in TV Scavolini-Yoga

Pesaro caccia Casey e la Lega dà la caccia a De Michelis

manager della Scavolini che nelle settimane addietro era stato vittima delle ire di Palazzetti (per via dell'affare Pektievicz-Fredrick), si è trincerato dietro ripetuti «no comment». La sospensione di Casey è temporanea o definitiva? «No comment». L'incarico a Bisacca è temporaneo o definitivo? «No comment». L'unica notizia certa riguarda la nomina a vice allenatore del giovane tecnico degli giovanelli Sacco.

LE PARTITE DI DOMANI — Il turno infrasettimanale di campionato prevede domani le seguenti partite di A1: Granarolo-Indesit (Martolini e Fiorio); Simac-Cantine R. (Di Lella e Forcina); Berloni-Peroni (Paronelli e Casamassima, con differita su Raidue nel corso di «Sportssette» verso le 23.15); Jolly-Stefanel (Montella e Dal Fiume); Mulat-Marr (Cagnazzo e Bianchi); Australian-Ciao Crem (Grotti e Zepplini); Honky-Banco (Duranti e Bartolini). In A2: Latini-Reyer (Vitolo e Bernardini); OTC-Benetton (Garibotti e Nuara); Segafredo-Cida (Marchis e Marotto); Succi G-Mister Day (Ballone e Zanottini); Viola-Brescia (Giordano e Pallonetto); Pepper-Grifone (Albanesi e Butti); Spondiatt-Sebastiani (Corsi e Malerba); Master V.-Landsystem (Goriato e Pigozzi).

VINCI-DE MICHELIS — Presidente federale e neo-presidente della Lega non si sono ancora incontrati. Il ministro aveva fatto vagamente sapere che oggi la cosa si poteva realizzare. Ma Vinci è impegnato con il Consiglio federale e quindi non se ne farà nulla. Il Consiglio ha all'ordine del giorno il bilancio preventivo ma principale argomento di discussione sarà proprio la situazione della Lega dopo l'elezione di De Michelis. A Bologna, sede della Lega, pare che qualcuno già si stia ricredendo sulla scelta operata e data la lontananza di De Michelis, abbia già battezzato il ministro-presidente la «primula rossa».

L'hanno paragonato a Saronni, al migliore Argentin e a Gavazzi

Moroni, un tipo tutto sprint che odia la vita spericolata

«Preferisco correre fra i professionisti perché c'è più ordine e disciplina» - «La velocità è la mia arma migliore, ma mi frena il ricordo di una brutta caduta»

Dal nostro inviato

VARESE — Dopo tre gare da professionista gli hanno subito detto che era «uguale» a Saronni, altri più sminuzzati che ricordavano il miglior Argentin; i più scettici che era la fotocopia, scusate se è poco, di Pierino Gavazzi, suo compagno all'Atala Campagnolo. Roba, per un ragazzo di 23 anni, professionista da due mesi, da alzare la ruota e girare come un pavone per tutte le strade d'Italia.

Invece Ezio Moroni, che quando non pedala parcheggia i piedi ben saldi per terra, s'è fatto forza e ha tenuto duro: finita la stagione è tornato lemme lemme a Varese nella casa dei genitori a ripetere, a chi non si stancava di chiederglielo, che nulla era cambiato e che quindi il binario della sua vita non aveva perso sterzo d'un centimetro. Furbo e intelligentemente modesto, Moroni aveva naturalmente capito che quei famosi binari stavano prendendo delle deviazioni più lunghe della «Transiberiana» e quindi tanto valeva godersi un po' di pace prima della tempesta. Questo tipo di tempeste, a differenza di quelle riservate a noi tapini, non ti staccano così sulla zucca: bisogna, come dire, propiziarsi con amorosa pazienza. Così ha fatto Moroni che dal 1976, nelle categorie minori, ha cominciato ad inanellare un successo dopo l'altro fino ad indossare la maglia azzurra, due volte da juniores e quattro da dilettante. Poi nell'agosto di quest'anno, chiamato da Cribiori all'Atala Campagnolo, il gran salto. Una partenza sorprendente, quasi infuocata: alla Ruota d'oro si piazza non il primo giorno e quinto quello successivo al Giro del Veneto secondo dopo quello con Argentin e Corti; alla Parigi-Bruxelles, presente il gotha del ciclismo internazionale, tredicesimo dopo una magnifica gara. Infine, con la tranquillità di un veterano, vince il Giro dell'Emilia.

È proprio questa sua disarmante sicurezza, resa ancor più marcata dalle difficoltà in cui, di solito, si imbattono i neoprofessionisti,

Ciclismo



● MORONI uomo nuovo del ciclismo

che ha fatto gridare al miracolo i predatori di nuovi talenti. Quando glielo diciamo, mentre mazzima Palmira rischia per la gioia di cadere dalla sedia, Moroni non batte ciglio. Lui è così: biondo, pacato come uno studente della Bocconi, quasi malinconico, s'imbrogliava solo quando sua madre, stanca di tanto magistero, danzogli di gomito gli fa capire che non incanta nessuno.

«Non voglio passare per presuntuoso», chiarisce Moroni — ma lo corro meglio tra i professionisti. In corsa c'è molta più disciplina e alla fine viene fuori il più bravo o perlomeno il più preparato. E poi si corre con maggiore sicurezza. Nei dilettanti, anche per una corsa da quattro soldi, si vede gente smanacciare e rischiare la pelle pur di vincere. Comunque, dico la verità, questi risultati proprio non me li aspettavo. Devo ringraziare il mio direttore sportivo, Cribiori, che mi ha sempre dato la più ampia libertà d'azione e anche i miei compagni, soprattutto Gavazzi, che si sono fatti in quattro per mettermi a mio agio. Certe volte, nei momenti determinanti di una gara, mi si facevano vicini per suggerirmi il momento proprio per tentare la fuga. Proprio la velocità è la mia arma migliore anche se, in certi arrivi in volata, vengo frenato dal ricordo di una caduta; due anni fa a Modena presi in piena testa la pedivella del corridore che mi seguiva appresso. Una brutta botta che mi ha insegnato come un incubo.

Senti Moroni, ritornando al dilettantismo, cos'è che non funziona? «Troppe gare: non si può correre il sabato e poi daccapò il lunedì. Così si spreime il ragazzo togliendogli la voglia di andare in bicicletta. Meglio farne di meno ma un po' più lunghe e qualificanti».

Cosa rappresenta per te Moser: un mito, un santone o un vecchio compagno di strada?

«A dire la verità non gli ho ancora parlato una volta. Comunque, senza considerare un mito, Moser ha contribuito come pochi, anzi forse è stato l'unico, a svegliare il ciclismo avvicinandolo ai giovani. C'è ancora troppa gente che la mena con il ritornello del riso e bistecca come se fosse l'unico vangelo per un ciclista. Moser ha rovesciato tutto: a ciascuno il suo. Visto che mamma mi ha fatto tutti diversi, tanto vale che ognuno mangi o si alleni nel modo che gli è più congeniale».

Casalingo e appassionato di pittura (ma ho sempre meno tempo), precisa, Ezio Moroni non ama la vita spericolata. Ad avventura, perché cerca sempre dei personaggi con i quali immedesimarsi. Poi esagera e mi dice: «Ezio, se continui così diventi scemo». Allora smetto, ma dopo due giorni riprendo da capo. La politica? La seguo poco e, quando lo faccio, mi viene subito voglia di ficcare la testa sotto la sabbia. Non mi fido e per noi giovani non si prospetta nulla di buono. Se ho lavoro non si fanno progetti e poi questo mondo, sempre sul punto di scoppiare, non invoglia certo all'allegria».

Papà Moroni, che non ha voglia di sentir parlare di guai, ricorda il suo pallino per la boxe: non si fanno progetti e poi questo mondo, sempre sul punto di scoppiare, non invoglia certo all'allegria».

Dario Ceccarelli

POLO

Bella come una Polo, forte come una Volkswagen.

È bella, come tutto ciò che è funzionale. Lunga soltanto 366cm, è agile nel traffico e facile da parcheggiare. Ma è anche confortevole nei lunghi viaggi. Con un abitacolo accogliente, cinque comodi posti e un vano bagagli di 294 litri che può essere ampliato fino a 1170 litri, ribaltando il divano posteriore. E con il suo robusto elastico motore di 1050cmc a bassi consumi e una velocità di crociera di 135 chilometri l'ora.

VOLKSWAGEN c'è da fidarsi.

650 punti di Vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.